

*Pastorale Diocesana della Famiglia
Vittorio Veneto*

Sposi e famiglia: Apostoli del Vangelo



sussidio per i gruppi famiglia

Anno Pastorale 2013 - 2014

PRESENTAZIONE

Carissime famiglie,

il nostro Vescovo nella Lettera Pastorale invita la nostra Chiesa Diocesana, i presbiteri, i consacrati, gli sposi e le famiglie e tutto il popolo di Dio ad uscire da se stessi per annunciare e testimoniare il Vangelo facendosi vicini ad ogni uomo. È l'appello che in tante occasioni anche Papa Francesco ci ha rivolto con passione e forza:

«La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? *Verso le periferie esistenziali*, qualsiasi esse siano, ma uscire. Gesù ci dice: “*Andate per tutto il mondo! Andate! Predicate! Date testimonianza del Vangelo!*” (cfr Mc 16,15). Ma che cosa succede se uno esce da se stesso? Può succedere quello che può capitare a tutti quelli che escono di casa e vanno per la strada: un incidente. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata, incorsa in un incidente, che una Chiesa ammalata per chiusura! Uscite fuori, uscite!» (Veglia di Pentecoste, 18/05/2013)

«Non ci sono confini – ha ripetuto Papa Francesco ai giovani presenti a Rio – non ci sono limiti: Gesù ci invia tutti. Il vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. È per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore».

Anche noi in quest'anno pastorale vogliamo sostare e riflettere sul dono dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo che il Signore affida agli sposi e alla famiglia. Il sussidio che proponiamo intende approfondire quattro risorse di relazione e di fede che caratterizzano la vocazione battesimale e matrimoniale nella Chiesa: il matrimonio, la casa, il vangelo, la preghiera. È con questi doni che le famiglie edificano la Comunità ed evangelizzano! Le schede nascono da un cammino proposto da Padre Daniele Piccini ad alcuni Gruppi Famiglia e che ora condividiamo con tutti.

Ogni "dono" è sviluppato nelle schede in questo modo:

- Frasi e domande per l'approfondimento e il dialogo in coppia o in gruppo.
- Ascolto della Parola.
- Attualizzazione.
- Preghiera.
- Alcuni rimandi ad esperienze concrete vissute nel nostro territorio.

A tutti i Gruppi Famiglia auguriamo di cuore un ricco e proficuo cammino.

L'Ufficio Diocesano di Pastorale della Famiglia

GLI SPOSI HANNO IL LORO DONO IN MEZZO AL POPOLO DI DIO

(Lumen Gentium, 11)

- ✓ «I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio [21]. Da questa missione, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo popolo» (LG 11)
- ✓ «Il sacramento del matrimonio riprende e ripropone la missione di diffondere la fede. Costituisce gli sposi ed i genitori cristiani testimoni di Cristo, veri e propri “missionari” dell'amore e della vita» (Giovanni Paolo II°)

Per una prima condivisione:

Come sposi, abbiamo un dono speciale per la comunità in cui siamo: ne siamo consapevoli?
Come viverlo per il bene di tutti?

Ci rendiamo conto che Cristo vuole raggiungere altre persone attraverso la nostra coppia?
Che vuole evangelizzare con noi ed attraverso di noi?

Insieme con altre vocazioni nella comunità (presbitero e persone di vita consacrata),
sentiamo che il vangelo è affidato anche a noi?

LA PAROLA

Dagli Atti degli Apostoli (18,1-8.18-26)

AQUILA E PRISCILLA, SPOSI PER IL VANGELO

¹Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. ²Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro ³e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. ⁴Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. ⁵Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. ⁶Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D'ora in poi me ne andrò dai pagani». ⁷Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. ⁸Crispo, capo

della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare. ⁹Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, ¹⁰perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». ¹¹Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio.

¹⁸Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cenchreae si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto. ¹⁹Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei. ²⁰Questi lo pregavano di fermarsi più a lungo, ma non acconsentì. ²¹Tuttavia congedandosi disse: «Ritournerò di nuovo da voi, se Dio vorrà»; quindi partì da Efeso. ²²Sbarcato a Cesarea, salì a Gerusalemme a salutare la Chiesa e poi scese ad Antiochia. ²³Trascorso là un po' di tempo, partì: percorreva di seguito la regione della Galazia e la Frigia, confermando tutti i discepoli. ²⁴Arrivò a Efeso un Giudeo, di nome Apollos, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. ²⁵Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. ²⁶Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio.

LECTIO

Dopo il tentativo di annunciare il vangelo ad Atene, Paolo si sposta nelle vicina **città di Corinto**. In quei tempi, Corinto era una grande città, sede del governatore romano e centro commerciale. Posta tra il mar Egeo ed il Mediterraneo, favoriva il commercio e l'incontro tra culture e religioni diverse. Corinto era conosciuta anche come un luogo dalla vita intensa e dissoluta. Comunque era uno spazio aperto, dove confluivano le diversità di razze, culture, religioni.

- A Corinto, Paolo *segue la strada della testimonianza dentro la vita quotidiana*. È la strada evangelica dei "piccoli inizi", del seme che cresce, del lievito sepolto dentro la pasta. Conosce e va ad abitare presso una coppia di giudeo-cristiani profughi da Roma: Aquila e Priscilla.

Vive del lavoro che sa fare: fabbricatore di tende...e lo condivide coi due sposi. Col suo lavoro, Paolo vive la stessa condizione della gente a cui si sente mandato, stabilisce delle relazioni "alla pari" ...è da queste relazioni che può nascere la Comunità cristiana.

I coniugi Aquila e Priscilla non sono, per l'apostolo, dei colleghi di lavoro; **sono fratelli nella fede e collaboratori nella missione**. Lo accompagneranno ad Efeso e vi rimarranno per sostenere quella Comunità. Paolo e questa coppia di cristiani **faticano insieme per il vangelo**. Con la specificità della propria vocazione servono Gesù Cristo. Il vangelo ha bisogno non solo delle energie dei presbiteri e dei consacrati, ma anche della testimonianza degli sposati.

- Quando arrivano Sila e Timoteo, Paolo può spendere più energie per la predicazione. Ma si acuisce la tensione con gli ebrei. Perciò incontra la gente nella casa di Tizio Giusto, pagano simpatizzante della religione giudaica. Ed ha così inizio la Comunità cristiana di Corinto, a lato della sinagoga, non nello spazio sacro, ma nello spazio delle relazioni quotidiane (la casa).

E qui, Paolo riceve la conferma ed il sostegno di Dio per continuare la sua missione: Dio si è scelto un popolo numeroso in questa città. Egli, come gli antichi profeti, può sfidare con coraggio e libertà le resistenze e le opposizioni perché il "Signore è con lui".

- Sempre in compagnia di Paolo, i due coniugi Aquila e Priscilla passano da Corinto ad Efeso. Il testo non dice per quale motivo. Noi possiamo pensare che **i due sposi condividono pienamente la missione di annunciatori del Vangelo** con l'apostolo e **ritmano la loro esistenza** (la vita familiare, la casa ed il lavoro) **sulle esigenze della missione. Sono missionari a pieno titolo**,

proprio come Paolo. È lui che ne parla in *Rm 16, 3-5*: “*Salutate Prisca ed Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvare la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le chiese del mondo pagano*”.

- Essi restano ad Efeso anche dopo la partenza dell’apostolo. E qui hanno un posto importante nella comunità. Scrivendo ai Corinti, assieme ai suoi saluti, Paolo manda anche quelli di “*Aquila e Prisca con la comunità che si raduna nella loro casa*” (*1Cor 16,19*).

Accolgono nella loro casa il gruppo dei cristiani quando si incontrano per ascoltare la Parola e celebrare l’eucaristia. La loro casa diventa chiesa riunita nel nome di Gesù.

Oltre a correre seri rischi per portare il vangelo e collaborare con Paolo; oltre ad aprire la loro casa, Aquila e Priscilla ***accompagnano Apollo verso la maturità della fede cristiana***.

Apollo è un predicatore itinerante, proveniente da Alessandria in Egitto, particolarmente colto e ferrato nella conoscenza delle Scritture. Ad Alessandria era presente una vivace comunità ebraica.

Apollo conosceva e diffondeva un messaggio cristiano non completo, fermo al battesimo di Giovanni. ***I due sposi Priscilla ed Aquila lo avvicinano e completano la sua formazione cristiana***.

“Nei primi secoli il Vangelo cresce non solo grazie agli apostoli. Per radicarsi nella terra del popolo, per svilupparsi vivamente, è stato necessario l’impegno di queste famiglie, di questi sposi, di queste comunità cristiane, di laici che hanno offerto l’“humus” alla crescita della fede.

E sempre, solo così cresce la Chiesa. In particolare, questa coppia dimostra quanto sia importante l’azione degli sposi cristiani.

Quando essi sono sorretti dalla fede e da una forte spiritualità, diventa naturale il loro impegno coraggioso per la Chiesa e nella Chiesa. La quotidiana comunanza della loro vita si prolunga e in qualche modo si sublima nell’assunzione di una comune responsabilità a favore del Corpo mistico di Cristo, foss’anche di una piccola parte di esso. Così era nella prima generazione e così sarà spesso. Un’ulteriore dato non trascurabile possiamo trarre dal loro esempio: ogni casa può trasformarsi in una piccola chiesa. Non soltanto nel senso che in essa deve regnare il tipico amore cristiano fatto di altruismo e di reciproca cura, ma ancor più nel senso che tutta la vita familiare, in base alla fede, è chiamata a ruotare intorno all’*unica signoria di Gesù Cristo*” (Benedetto XVI°)

LA TESTIMONIANZA DI AQUILA E PRISCILLA, COPPIA DI CREDENTI CHE SI SPENDONO PER IL VANGELO, ILLUMINA IL NOSTRO VISSUTO DI SPOSI CRISTIANI:

• **Gli sposi**, assieme ai presbiteri ed alle persone di vita consacrata, sono portatori di un dono per tutta la comunità dei cristiani. Non sono sposi solo per se stessi. La loro non è una scelta privata, ma un "segno concreto" che Cristo stesso dona alla sua Comunità, un modo originale di essere cristiani, una "chiamata specifica" dentro la chiesa.

Appartengono a Gesù Cristo come singoli (dal battesimo) e come coppia (dal matrimonio).

Il matrimonio non è stato solo una benedizione di Dio sulla loro decisione di amarsi e di suscitare vita. Il matrimonio trasforma i due sposi in APOSTOLI. Gesù stesso li manda per il bene della Comunità e del Mondo. Sono missionari a servizio del Vangelo là dove decidono di metter su casa, di vivere e di lavorare, nella rete di relazioni che hanno.

Qualcuno può pensare che agli sposi sono affidate due realtà: amarsi e generare... e che ad altri nella Chiesa sia affidata la fede, il vangelo, la testimonianza esplicita a Cristo. Il racconto degli Atti degli Apostoli sta lì a dirci che anche **gli sposi cristiani hanno un dono ed una missione di fede**. Gli sposi Aquila e Priscilla sono "apostoli" insieme a Paolo, sono missionari accanto ad altre figure di credenti (Sila, Timoteo, Apollo...).

«*Cristo, in forza del matrimonio dei battezzati elevato a sacramento, conferisce agli sposi UNA PECULIARE MISSIONE DI APOSTOLI, inviandoli come operai nella sua vigna...*» (Familiaris Consortio 71)

- **Gli sposi sono apostoli in modo unico, originale.** Hanno un dono speciale dentro la Comunità. Nel loro essere coppia, nella loro ricerca di costruire una comunione che accolga la diversità uomo-donna, essi annunciano e rendono presente, ricordano a tutti che Dio è Trinità, è Comunione nella diversità, è Famiglia.

Il mondo di Dio è ricco di relazioni, trabocca di Amore che accoglie e si dona con larghezza. Più la coppia matura nell'amarsi in modo aperto, non possessivo, più rimanda in modo esplicito a Dio, Trinità di Amore (la famiglia è una "agenzia periferica della Trinità" ripeteva d.Tonino Bello).

Vivendo insieme, gli sposi scoprono che la relazione di coppia per svilupparsi chiede un coinvolgimento sempre più forte (è totalizzante), stabile, reciproco e fecondo, che fa esistere l'altro. Approfondendo la loro relazione di amore, gli sposi cristiani rendono presente tra noi, in modo concreto, visibile, lo stesso Amore con cui Cristo ama la sua chiesa.

È sempre Paolo in Efesini 5, 32 a suggerire questo:

La relazione tra due sposi
è qualcosa di grande (mistero)
che fa riferimento a Cristo ed alla Chiesa.

Quindi è nell'approfondire la loro relazione nuziale che due sposi portano qualcosa di speciale nel Mondo e nella Chiesa.

- Aquila e Priscilla organizzano la loro vita quotidiana avendo come riferimento centrale Cristo ed il suo vangelo. È la decisione di tradurre la fede dentro il vissuto di ogni giorno.

Essere sposi cristiani significa non relegare il rapporto con Dio in alcuni momenti, ma **maturare uno stile di coppia e di famiglia che prende le mosse dal Vangelo** e non solo dalle convinzioni umane oppure seguendo quello che fanno tutti.

Il modo di vivere la casa, di essere accoglienti con altri, di gestire il tempo, di incontrare altre coppie, di lavorare...rivela se il riferimento a Cristo è presente.

Potremmo tradurre così una frase evangelica: *dal vostro stile di vita vi riconosceranno.*

Alcune volte fa bene chiedersi: da come viviamo le nostre giornate, dalle scelte che facciamo, dalle cose a cui temiamo...si vede che siamo cristiani?

- Ogni famiglia incontra persone, coppie, altre famiglie nella vita di tutti i giorni.

Possiamo non farci caso oppure possiamo affiancarci, fare un pezzo di strada insieme, condividere alcune situazioni.

Lasciarci affidare qualcuno (amico, familiare, ospite, coppia...) è un altro modo molto quotidiano di essere in missione. Fa bene anche a noi avvicinare altre coppie-famiglie, conoscerci a vicenda, aprire le porte delle nostre case, condividere ciò che siamo ed abbiamo.

A volte ci blocchiamo perché sentiamo di avere poco da dare. Possiamo sempre dare ascolto, amicizia, stima... Possiamo **farci prossimo** ad immagine di Cristo.

- Aquila e Priscilla vivono con Apollo un rapporto di maturazione e di crescita nella fede.

Le nostre famiglie sono un luogo dove si educa, si matura e si cresce. Sono **spazi educativi** attraverso la vita, più che attraverso le parole. Ed è questo un altro modo di essere "in missione".

I genitori introducono i figli alla vita, trasmettono valori, convinzioni, comportamenti, umanità. Dentro tutto questo passa anche la fede in Cristo.

Il primo luogo dove i figli si aprono alla presenza di Dio, dove lo scoprono "Padre" e "Madre", dove imparano a credersi figli amati da lui è la famiglia.

CONDIVISIONE E RISONANZE

PREGHIAMO

Continua a chiamarci nella tua vigna, Signore Gesù;
continua l'opera che hai iniziato in noi
con il sacramento del matrimonio.
Come hai fatto con Priscilla ed Aquila,
chiamaci all'unità di un solo amore,
rendici fedeli e liberi negli impegni quotidiani.
Il dono ricevuto ci renda riconoscenti ed aperti agli altri.
La fedeltà alla nostra vocazione di sposi
ci renda gioiosi testimoni del tuo Amore.
Continua a chiamarci a costruire la tua chiesa
insieme ad altri sposi e famiglie.
Sostieni la nostra collaborazione per il regno di Dio
insieme ai presbiteri, ai diaconi, ai missionari
e a quanti vivono la vita consacrata. AMEN

Altri stimoli e ambiti di approfondimento per concretizzare maggiormente la scheda:

GLI SPOSI TESTIMONIANO "LA BELLEZZA" DEL MATRIMONIO:

- NELLA VITA QUOTIDIANA E NEL RAPPORTO CON ALTRE FAMIGLIE
- NELL'ACCOMPAGNARE COPPIE VERSO IL MATRIMONIO CRISTIANO
- NELLO STARE VICINI ALLE GIOVANI COPPIE DI SPOSI
- NELL'ACCOMPAGNARE I GENITORI CHE CHIEDONO IL BATTESIMO PER I PROPRI FIGLI

PS: per conoscere meglio queste proposte invitiamo ad entrare in contatto con il parroco.

UNA CHIESA CHE VIVE NELLE CASE

- ✓ «In questa (famiglia) che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede» (LG 11)
- ✓ Dove sono le case dei cristiani?
Si possono riconoscere da che cosa e per che cosa?
Le case dei cristiani non sono affatto diverse da ogni altra casa, e i cristiani vivono, amano, lavorano, litigano e si rappacificano come tutti. Ciò che ci distingue è la certezza che Dio ama il mondo e che rende presente questo suo amore nelle nostre case, nelle nostre famiglie.
La casa diventa, così, uno spazio da riempire di amore concreto, quotidiano; di relazioni costruite attraverso il dono di sé e non un luogo da ammirare e da occupare con una montagna di cose. È importante che porte e finestre restino aperte perché ci sia comunicazione con il mondo ed accoglienza-ospitalità, interessamento autentico verso le persone e le loro situazioni.
Case di cristiani sono quelle in cui c'è capacità di perdono e di misericordia, dove c'è spirito di servizio e di donazione. Dove c'è un riferimento abituale al mistero di Dio, alla sua Parola, non solo in modo implicito, sotterraneo, scontato, ma in piena luce. Non ci si nasconde di credere. Si valorizzano momenti di preghiera comune.....

Per una prima condivisione:

Come viviamo la nostra casa?

Esiste uno stile cristiano di abitare la casa? In cosa consiste?

LA PAROLA

Dagli Atti degli Apostoli (15,11-15.22-34)

LIDIA: APRIRE CUORE E CASA

¹¹Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli ¹²e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. ¹³Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite.

¹⁴Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. ¹⁵Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

²²La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli ²³e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. ²⁴Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi. ²⁵Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. ²⁶D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. ²⁷Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. ²⁸Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». ²⁹Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; ³⁰poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». ³¹Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». ³²E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. ³³Egli li prese con sé, a quell'ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; ³⁴poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

LECTIO

Gli Atti degli Apostoli sono molto attenti al diffondersi del Vangelo che dall'Asia Minore (oggi Turchia) è passato in Europa (attraverso le strade romane che dall'est conducevano, via mare, in Macedonia, quindi in Grecia e poi, dopo la traversata del Mediterraneo, giungevano in Puglia e da lì arrivavano a Roma).

Questo passaggio avviene nel secondo viaggio missionario dell'apostolo.

Paolo e Sila, a cui si aggiunge anche Timoteo, sono sensibili alle sollecitazioni dello Spirito. Cercano di capire dove lo Spirito li vuole condurre. Non gli impongono i loro programmi; non "forzano la mano a Dio". Sono attenti a lasciarsi guidare da Lui. Non sono preoccupati di dove li condurrà l'ascolto di Dio e le circostanze concrete. Essendo così attenti scoprono che lo Spirito di Gesù li conduce verso Occidente. Li spinge a traghettare il vangelo in Europa. In territori non evangelizzati ancora da nessuno.

La prima città grande che incontrano, dopo aver preso terra in Macedonia (cioè in Europa), è **Filippi**. La città era stata fondata da Filippo il Macedone, padre di Alessandro Magno in una posizione militarmente strategica. Quando Paolo ed i missionari cristiani ci arrivano la città era stata resa importante da Ottaviano Augusto che nei pressi aveva sconfitto Bruto e Cassio, uccisori di Giulio Cesare.

Arrivare a Filippi significava, per Paolo, arrivare in una città importante da cui il Vangelo avrebbe poi potuto diffondersi facilmente in tutta la regione.

- La prima persona ad accogliere l'annuncio dei missionari è una donna: Lidia, che gestisce un commercio di porpora. Anche nel vangelo, le donne sono le prime ad aver ricevuto e trasmesso la buona notizia della risurrezione di Gesù. In compagnia di Lidia ci sono altre donne greche che nutrono simpatia verso il mondo ebraico e si trovano a vivere un appuntamento di preghiera lungo il fiume. Forse in città non esisteva una sinagoga degli ebrei in cui recarsi.

Ed è in questo contesto che **il Signore apre il cuore a Lidia** che aderisce all'annuncio missionario, coinvolgendo, poi, l'intera sua famiglia. Si realizza così la parola di Gesù: *"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi"* (Gv 15,16).

A Filippi, Lidia mette a disposizione la sua casa e coinvolge nella fede tutta la sua famiglia. E così, colei che è stata accolta dal Signore, che le ha aperto il cuore, si fa accogliente verso i missionari e verso la nuova comunità. Gli Atti insistono sul suo desiderio di far qualcosa per il vangelo. Lidia è

fuori di sé dalla gioia per la bella notizia che le ha cambiato l'esistenza e vuole mostrare a tutti i costi la propria riconoscenza.

La comunità cristiana di Filippi sarà sempre legata in modo intenso a Paolo: lo soccorrerà in altre esperienze di carcere; persevererà nelle fede anche quando l'apostolo è lontano; si manterrà unita e solidale.

- L'altra esperienza che Paolo e Sila vivono a Filippi è quella del carcere. Poiché hanno messo fine al guadagno derivante da una falsa esperienza di contatto col mistero, vengono battuti con verghe e gettati nel profondo della prigione. In quell'ambiente sono completamente impotenti, devono dipendere da altri per il loro sostentamento, le loro risorse umane sono come morte. Ma in quella situazione condividono più a fondo la stessa esperienza della passione, morte e risurrezione di Gesù. Nella loro debolezza sono consegnati completamente a Dio. Non possono fare altro che cantare la loro speranza in Cristo davanti agli altri carcerati. I delinquenti, coloro che sono ai margini, i peccatori continuano ad ascoltare il messaggio evangelico dalla bocca dei missionari.

Nella notte le porte si aprono e le catene si spezzano. È la risurrezione dei missionari. È la libertà per tutti.

Ed in quella notte, **il Signore trasforma il carceriere in un discepolo**. Egli che aveva il compito di gettare nel buio della prigione, riceve in dono una luce tale da trasformare la sua casa in "chiesa" che riunisce tutti perché condividano la gioia di essere immersi in Cristo ed invitati a condividere la sua cena.

Il risultato sono due famiglie di credenti ai quali si aggiungono i carcerati che hanno ascoltato la parola di Paolo in prigione e sono risorti alla fede.

Abbiamo così il nucleo dei primi credenti di Filippi: una donna con tutta la sua famiglia, di alto rango, e un carceriere con tutta la sua famiglia e dei carcerati, che noi chiameremmo delinquenti.

Una chiesa che forse si raduna sia nella casa di Lidia, sia nella casa del carceriere, unita da un legame affettivamente forte con Paolo. È una comunità di famiglie, una comunità in cui i rapporti umani e di fede sono intensi. Ci si conosce, ci si sostiene, si diventa solidali gli uni con gli altri.

I sentimenti che sono propri di una realtà familiare hanno la possibilità di essere vissuti all'interno della comunità, di coinvolgere coloro che sono stati raggiunti dal Risorto.

VIVERE LA CASA DA CRISTIANI:

Come cristiani viviamo **una spiritualità della casa**, un certo modo di pensare, di vivere e di abitare lo spazio-casa. La Scrittura ci è di grande aiuto per maturare uno stile abitativo nostro...perché ci rivela cosa Dio pensa dei luoghi in cui abitiamo e ci apre a significati nuovi.

Nella Bibbia, la casa è il luogo dove la famiglia abita, dove si ritrova...ma soprattutto è **il luogo dove si tessono relazioni** tra di noi, con il prossimo e col mistero stesso di Dio. La tendenza a considerare la casa come rifugio, spazio isolato dal resto del mondo, non appartiene alla mentalità biblica. La casa è **uno spazio aperto**: essa ci permette di stare in questo mondo, di esserne pienamente partecipi.

È uno **spazio continuamente visitato** dagli altri e da Dio stesso. Un luogo dove Dio viene incontro. Dio si manifesta là dove la famiglia vive (vedi la visita di Dio ad Abramo Gen 18).

La casa è sempre pensata e proposta come **luogo ospitale**, specie per il povero, lo straniero, il pellegrino...

"Casalinga" perché si celebra nelle case è **la festa della Pasqua ebraica**.

I gesti abituali che si vivono dentro la casa mettono in comunione con Dio, sono sacri. Tutto lo spazio della casa è rivolto verso Dio, è spazio di Dio, oltre che dei familiari e degli ospiti.

Sedersi alla stessa tavola, mangiare non è solo un rifornimento di cibo, è celebrare un comunione con Dio ed una alleanza con l'universo. Dicono i maestri ebrei: "Che differenza c'è tra un banchetto pagano ed un pranzo ebraico?". La differenza sta nel fatto che dopo si ringrazia Dio: "Mangerai, ti sazierai e ringrazierai il Signore" (libro del Deuteronomio).

Il mangiare, come altre azioni quotidiane, è il riconoscimento di un legame di amore che Dio ha con noi ed una gioia per tutti i doni di Dio.

La preghiera, tre volte al giorno, **è fatta nella casa** ed è una invocazione in nome di tutto il popolo ebraico, non una supplica privata.

Presso gli ebrei, **la casa è il luogo della trasmissione della fede** (Dt 6,4). Dio affida la sua parola al padre ed alla madre, agli adulti della casa, perchè chi vive nella casa scopra il suo amore e cresca in una risposta di fede.

Anche per Gesù, l'itinerante, **la casa è uno spazio significativo**.

È il luogo dell'incarnazione, dove Gesù impara il mestiere di uomo...

Quando entra in una casa essa diventa **il luogo della Buona Notizia** perché in essa Gesù parla, guarisce e salva ("Oggi la salvezza è entrata in questa casa" Lc 19).

È una casa il luogo dove Gesù celebra l'eucaristia coi suoi. L'ambiente in cui viviamo è uno **spazio favorevole per maturare il dono di noi stessi**.

In casa il Risorto effonde il suo Spirito ed apre i dodici alla missione.

Le prime comunità cristiane hanno nelle case lo spazio principale per ritrovarsi.

Anzi, il dono dello Spirito avviene in una casa di Gerusalemme: Atti 2. Come Gesù, anche i primi cristiani frequentano tempio e sinagoga, piazza e strada, mercati e campagne. Ma resta forte l'impressione che la comunità delle origini sia stata "**una chiesa domestica**", una comunità a dimensione familiare: la chiesa che vive nelle case. Le case erano, infatti, il luogo della riunione, del ritrovarsi tra fratelli e sorelle in Cristo.

Anche l'annuncio di Gesù si diffonde nelle case, attraverso un passaparola, un raccontare porta a porta. E tutti i cristiani sono coinvolti in questa testimonianza quotidiana.

Le case sono spazi in cui cresce la Comunità ed il Vangelo viene annunciato attraverso una rete di relazioni che la famiglia intesse nel suo ambiente ed attraverso le quotidiane situazioni che essa si trova ad affrontare.

Il Concilio (Lumen Gentium 11) ha ripreso l'espressione "**chiesa domestica**", chiesa che vive nelle case, riferendosi alla famiglia:

Nella famiglia, che si potrebbe chiamare CHIESA DOMESTICA, i genitori sono per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede ed hanno una attenzione particolare a sostenere la vocazione di ciascuno.

Questa espressione è così spiegata nel Catechismo della Chiesa Cattolica (2205):

La famiglia, fondata su Cristo, è una comunione di persone, segno ed immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo.

La sua azione a favore della vita è continuazione dell'opera creatrice del Padre.

La famiglia condivide la preghiera di Cristo e la sua scelta di dono totale.

La preghiera e l'ascolto della Parola di Dio sviluppano, nelle nostre case, l'amore di dono, la carità evangelica. La famiglia è evangelizzatrice e missionaria.

Come la chiesa, anche la famiglia con la propria casa, è uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui si irradia.

Essere **chiesa che vive nella casa** non significa solo occupare uno spazio che sentiamo appartenerci ed in cui ci troviamo bene. È dare concretamente **attenzione all'umanità ed alle relazioni**, dentro e attorno alla nostra casa. Passare dall'ostilità e dalla contrapposizione all'ospitalità in famiglia e con quanti frequentiamo. Riconoscere che siamo chiamati a vivere un rapporto fraterno e non solo di buon vicinato. Un momento importante, nelle nostre case, è lo stare insieme alla stessa mensa, non solo per nutrirci, ma per regalarci dialogo, affetto, ascolto.

Essere **chiesa domestica** significa riconoscere che la nostra casa, con tutte le relazioni che viviamo, è **uno spazio aperto a Dio**, al suo mistero di Amore, alla sua presenza. Attraverso gli altri con cui viviamo, Dio ci visita, si comunica a noi, ci chiama...

Le normali azioni quotidiane sono la nostra risposta concreta a Dio oltre che interessamento verso gli altri, sono la nostra collaborazione per la salvezza di questo mondo!

C'è bisogno anche di piccoli spazi di **preghiera** (personale, di coppia, coi figli).

Le nostre case sono luoghi in cui si impara a **rendere grazie a Dio**.

Essere **chiesa che vive nella casa** significa anche **raccontare**: condividere se stessi, le proprie esperienze, riflettere insieme su ciò che stiamo vivendo. Partecipare all'altro le motivazioni del proprio credere e ascoltare le sue. Raccontarsi la vita e Dio insieme!

- Essere **chiesa domestica** è avvertire dentro la spinta a condividere con altri la gioia di credere in Cristo e di partecipare ad una comunità di cristiani.

È creare uno spazio amico, fraterno, dove altri possono essere accolti e ascoltati, dove possono dire di ciò che sta loro a cuore.

L'ospitalità non è solo fisica, è soprattutto interiore; indica l'ospitare idee, mentalità, passi di fede diversi. Forse anche i gesti fisici che si mettono in atto nei riguardi della casa, possono essere indicativi. Alla sera o in altri momenti della giornata si chiudono le porte e le finestre; al mattino e in altri momenti si spalancano tutto perché da ogni parte arrivi il sole e la luce a pulire, illuminare, sanare. Quando si entra in certe case, sempre chiuse o troppo chiuse, non si respira, c'è odore di muffa. Una famiglia chiusa in se stessa, che non si apre e non ospita, in cui non c'è la sete di cercare, è una famiglia "ammuffita", priva di spinte, di interessi.

Una famiglia dovrebbe vivere due momenti: il momento dell'intimità (riflessione, dialogo in coppia e con i figli, confronto, approfondimento dei problemi) e il momento dell'apertura, dell'ospitalità: si spalancano le porte per accogliere persone che provengono da tutte le parti e che danno ricchezza, vitalità. (B.Borsato).

- Essere **chiesa che vive nella casa** è accettare la fatica di **fare il primo passo verso l'altro**, di risollevarci dopo una caduta, di riprendere insieme il cammino, di scambiarci il perdono.

CONDIVISIONE E RISONANZE

- ✓ Gli sposi e la loro famiglia sono LA CHIESA DI CRISTO CHE VIVE NELLE CASE: cosa significa per noi questo? Come possiamo tradurlo nel concreto?
- ✓ APRIRE CUORE E CASA: è ancora possibile oggi coi ritmi che viviamo? Come?

PREGHIAMO

Signore,

l'amore sia la forza ed il clima della nostra casa.

Si approfondisca ogni giorno nell'attenzione reciproca,
diventi servizio vicendevole.

Signore,

rendi la nostra casa una "chiesa domestica".

Fà che viviamo tra noi un incontro di salvezza
e condividiamo il tuo amore con tutti.

Signore,
fà che possiamo crescere nella nostra famiglia
fino alla piena maturità umana e cristiana.
Ognuno si apra all'altro, superi l'egoismo,
compia passi di maturazione.

Signore,
la nostra famiglia sia ospitale ed accogliente
per annunciare il tuo Vangelo.
Sia aperta in particolare ai più poveri,
perché insieme possiamo fare esperienza del tuo amore.
AMEN

Altri stimoli e ambiti di approfondimento per concretizzare maggiormente la scheda:

UNA CASA DALLE PORTE APERTE:

- OSPITALITÀ
- SCELTA DELL'ADOZIONE E DELL'AFFIDO (vedi allegato 2)
- ACCOGLIENZA MAMMA CON BAMBINO (vedi allegato 3)
- FAMIGLIA PER UN PO' (vedi allegato 4)
- DARE TEMPO A... UNA FAMIGLIA PER UNA FAMIGLIA (vedi allegato 5)

FARSI VICINI E CONDIVIDERE IL VANGELO

- ✓ Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare. (Evangelii Nuntiandi n.14)
- ✓ Diffondere il Vangelo è la grazia e la chiamata della Chiesa, di ogni battezzato.
- ✓ Accanto alla proclamazione fatta in forma generale del Vangelo, l'altra forma della sua trasmissione, da persona a persona, resta valida ed importante. Il Signore l'ha spesso praticata – come ad esempio attestano le conversazioni con Nicodemo, Zaccheo, la Samaritana, Simone il fariseo e con altri – ed anche gli Apostoli. C'è forse in fondo una forma diversa di esporre il Vangelo, che trasmettere ad altri la propria esperienza di fede? Non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunciare la buona notizia a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro. (Evangelii Nuntiandi, n. 46)
- ✓ "*Cristiani non si nasce, si diventa*", ha scritto Tertulliano.
È un'affermazione particolarmente attuale.
Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. Esso è affidato alla chiesa nel suo insieme e ad ogni battezzato, discepolo e testimone di Cristo. L'accoglienza cordiale gratuita è la condizione prima di ogni evangelizzazione. Su di essa si innesta l'annuncio, fatto di parola amichevole, in tempi e modi opportuni, di esplicita presentazione di Cristo Salvatore del mondo. Per evangelizzare è essenziale la comunicazione della fede da credente a credente, da persona a persona. (CEI, "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia", n.6)

Per una prima condivisione:

Vangelo è Bella Notizia. Sentiamo che a noi sposi è stata affidata una Bella Notizia per l'uomo di oggi? In cosa consiste?

È possibile per noi, cristiani di oggi, sposi, famiglie, condividere questo vangelo con altri?

Quali occasioni abbiamo nella vita di tutti i giorni:
in famiglia, sul lavoro, nelle varie occupazioni ed incontri?

LA PAROLA

Dagli Atti degli Apostoli (8,4-8.26-40)

FILIPPO SI AVVICINA E CONDIVIDE IL VANGELO

⁴Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. ⁵Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. ⁶E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. ⁷Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. ⁸E vi fu grande gioia in quella città.

²⁶Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». ²⁷Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». ³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». ³¹Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: *Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca.* ³³*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

³⁴Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». ³⁵Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. ³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [³⁷] ³⁸Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁹Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. ⁴⁰Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

LECTIO

La persecuzione porta alcuni credenti fuori da Gerusalemme e diventa occasione per una rinnovata diffusione del vangelo. Tra questi credenti che portano il vangelo fuori da Gerusalemme Luca dà spazio alla figura di *Filippo*. Egli rappresenta **il cristiano che, libero da pregiudizi e da paure, si lascia condurre dallo Spirito di Cristo sulla strada dell'uomo, si fa compagno di viaggio e condivide con lui la Buona Notizia.**

È significativo che l'incontro avvenga lungo **la strada**. Sta ad indicare il movimento della vita, le varie situazioni in cui possiamo essere raggiunti dal Vangelo ed insieme suggerisce il fatto che l'incontro con Gesù ci pone nella strada della salvezza, imprime un movimento nuovo al nostro vivere, mette i nostri passi nei passi di Cristo.

Il racconto comincia con la sottolineatura che l'iniziativa di muoversi viene suggerita a Filippo da Dio stesso (l'angelo del Signore). Ciò che egli fa avviene sotto la spinta dello Spirito di Dio che lo manda lontano da Gerusalemme (luogo della Comunità cristiana), su una strada in cui non c'è nessuno (deserta), in un'ora non proprio adatta agli incontri (mezzogiorno), senza dare ulteriori spiegazioni (alzati e va'). Filippo si mostra disponibile e pronto.

È in questo contesto di disponibilità che l'incontro avviene: *ed ecco, un etiope.. stava ritornando, seduto sul suo carro*. Luca nota con sorpresa la presenza di qualcuno sulla strada deserta. Sembra spuntato dal nulla... e si tratta di un uomo che vive una intensa ricerca di Dio.

Con questo intende sottolineare che il Risorto rende possibile incontri personali di fede anche là dove i nostri occhi vedono indifferenza, disinteresse, deserto di presenze, mancanza di risposte...

La persona che Filippo incontra viene descritta in modo completo:

- È un *etiope*. Cioè **uno che viene da lontano**, dai confini del mondo. Uno che appartiene a quei popoli ai quali Dio ha promesso di farsi conoscere ed ai quali Cristo Risorto ha mandato gli apostoli (*mi sarete testimoni fino ai confini della terra*). Nell'incontro di Filippo con quest'uomo si realizzano le promesse di Dio che vuole salvare l'umanità tutta.
- È un *eunuco, venuto per il culto a Gerusalemme*. Egli cerca la comunione con Dio ma, secondo le indicazioni della religione ebraica, non può essere accolto in pienezza nel popolo di Israele, data la sua **non completa condizione** fisica. Religiosamente deve accontentarsi di stare ai margini. Il vangelo di Cristo è capace di rompere le barriere costruite dagli uomini, mettendo ogni persona a contatto con l'amore di Dio Padre.
- È un *funzionario* della regina di Etiopia, *sovrintendente a tutti i suoi tesori*, un personaggio che conta, un uomo di cultura. Grazie a Filippo quest'uomo scoprirà che la salvezza viene dalla fede in Cristo, **non dal posto sociale** che si occupa, dalla cultura o dalla ricchezza possedute.

È ancora lo Spirito del Risorto a portare Filippo a contatto con questo personaggio. Solo **avvicinandosi** si accorge che l'etiope sta leggendo la Scrittura. Da distante gli uomini appaiono spesso ai nostri occhi non interessati alla fede. È solo **accompagnandoci** a loro, **diventando prossimi** che è possibile scoprire attenzione, apertura, ricerca, interessamento.

Filippo si accompagna in modo rispettoso alla ricerca dell'uomo, non fornisce risposte, ma pone in modo delicato una domanda: *capisci quello che leggi?* È lo stesso stile di Cristo coi due di Emmaus (Lc 24). E l'etiope chiede che qualcuno lo accompagni alla scoperta della parola di Dio nella sua ricerca di fede. L'atteggiamento del *salire sul carro e sedere accanto a lui* esprime in modo plastico che **si accompagna un'altra persona sulla strada della fede** non insegnando, ma **condividendo**; non dando risposte prefabbricate, ma facendole emergere dalla situazione; non imponendo un proprio passo, ma assumendo il ritmo dell'altro; non forzando l'altro nella nostra direzione, ma sostenendolo con ascolto e rispetto fino alla luce di Cristo. L'annuncio del Vangelo avviene in forma di dialogo, dove c'è **ascolto reciproco e ricerca partecipata da entrambi**.

Avviene a partire da un testo della Scrittura che Filippo mette in rapporto alla morte e risurrezione di Gesù. Egli aiuta l'etiope a scoprire ciò che Dio ha fatto nella storia di Gesù. La morte di Gesù è vista come una umiliazione, un "toccare il fondo". Dio ha trasformato questa morte ed essa è diventata risurrezione, liberazione, glorificazione, vita nuova per sé e per molti altri che credono in Cristo. Così Filippo annuncia Cristo morto e risorto, cioè il contenuto fondamentale della nostra fede, ma lo fa **con parole che raggiungono in profondità la situazione "umiliante"** dell'eunuco. Anch'egli, come Cristo, per la sua realtà fisica è un escluso; anch'egli, guardando a Cristo può dire: "Nella mia umiliazione Dio toglierà la condanna che pesa su di me e solleverà la mia vita. Anch'io posso far parte di quei discendenti nella fede che Cristo si è acquistato con la sua morte e risurrezione". La situazione di limite, la sua menomazione fisica, non gli impedisce di essere credente e di partecipare alla comunità di Cristo. È dopo questa Buona Notizia che appare l'acqua e che l'etiope chiede di essere immerso in Cristo, battezzato. Ormai non ci sono più impedimenti o barriere o pregiudizi alla fede in Cristo e all'accoglienza dentro la chiesa. Filippo si mostra aperto, accetta subito l'invito a battezzare, non si lascia bloccare da pregiudizi perché ha riconosciuto l'azione dello Spirito fin dall'inizio. Qui Luca lascia capire che abbiamo bisogno di superare molti impedimenti, di diventare liberi, di **lasciarci condurre dallo Spirito per accompagnare nella ricerca di fede e accogliere le persone**. Esse non sono come le vogliamo noi, ma come Cristo le chiama. Non devono rispondere alle nostre attese, ma alla grazia di Dio.

Il termine di questo annuncio del Vangelo è **la gioia** con cui l'etiope prosegue la sua strada (cioè continua la sua vita) e la libertà con cui Filippo continua la sua missione.

SPOSI E FAMIGLIE CHE EVANGELIZZANO:

Anche oggi lo Spirito di Cristo ci spinge verso aperture non previste e verso nuovi incontri che sono occasioni importanti per condividere la fede in Cristo con altre persone.

Noi e le nostre famiglie siamo invitati a non chiuderci, a non aver paura di persone e situazioni che avviciniamo e con cui veniamo in contatto.

Non basta più ripetere quello che abbiamo sempre fatto fino ad ora.

Le persone aspettano di essere incontrate, accolte, ascoltate, accompagnate nella loro ricerca di vita e di fede. Vogliono qualcuno che si avvicina, sale con loro sul carro della vita e si fa discreto compagno di viaggio.

Filippo ci indica come essere cristiani capaci di annunciare Cristo oggi:

- Accetta di andare su una strada deserta e di incontrare una persona “strana”. Non giudica ne la vita, ne l’uomo, ma si rende disponibile a stargli vicino.
- È andando vicino al prossimo che possiamo scoprire la sete di Dio presente nelle persone. Finché teniamo le distanze rischiamo di vedere le cose più negative e di lasciarci bloccare dai pregiudizi.
- Nella situazione attuale sembra che l’annuncio della fede sia possibile attraverso gli incontri personali, quelli meno previsti e programmati. Le nostre proposte di incontri, approfondimenti, lettura della Parola...raggiungono di solito chi già partecipa. E la fede può diffondersi più per “contagio” personale che per iniziative o inviti generali che possono suonare generici.
- Questa condivisione “personalizzata” della fede non è monopolio di qualcuno nella Chiesa. Tutti possiamo incontrare, avvicinare, accompagnare, condividere con qualcun altro le nostre ragioni di vita e di fede, la nostra speranza...in una parola: Cristo!
- Ci è chiesto di ascoltare l’altro in profondità per cogliere bisogni ed attese significative; di notare se emerge nell’altro il desiderio di dialogo e la ricerca di Dio; di non tirarci indietro offrendo quello che abbiamo maturato con molta semplicità. Non importa se non abbiamo le risposte complete, se non sappiamo spiegare il Vangelo in modo esaustivo... importa il nostro desiderio di condividere, assieme all’amicizia, anche la fede in Cristo.
- Esporci in questo modo all’incontro personale con chi sembra “lontano” fa bene anche a noi perché ci porta domande, ci provoca ad approfondire, ci aiuta a superare paure e pregiudizi e ci fa scoprire quanto sia prezioso e bello credere in Cristo. Tenere la fede solo per noi, ridurla a faccenda privata, significa diventare chiusi, rigidi, bacchettoni...giusto il contrario del vero credente che si lascia portare dal soffio rinnovatore dello Spirito.

CONDIVISIONE E RISONANZE

PREGHIAMO

Signore, la nostra vita è intessuta di incontri.

A volte sono incontri casuali. Brevi.

Apparentemente senza domani.

Che sembrano non dover incidere.

E invece potrebbero essere così intensi
da sconvolgere un'esistenza.

Altre volte sono incontri ripetuti per settimane, mesi, anni.

Spesso per una vita intera.

**Che potrebbero trasformarci lentamente,
in profondità.**

E invece lasciano il tempo che trovano.

Signore, quante volte hai cercato di comunicarti
a me, a noi,
attraverso questi incontri.

La nostra vita è plasmata dagli incontri.

E sarà ricca o povera,
utile o inutile,

secondo la disponibilità interiore
con cui ci avviciniamo agli altri.

**Signore, passiamo accanto alla bellezza,
alla saggezza, alla bontà,
alla pazienza, alla gioia...**

...donaci di fermarci a lodarti e ringraziarti!

Passiamo accanto alla sofferenza,
alla stanchezza, al dolore...

...donaci di fermarci a condividere e pregare!

Situazioni, volti, incontri

sono chiamate che ci coinvolgono,

**...donaci di fermarci a donare il tuo messaggio
di amore e di speranza,**

che può trasformare

la vita dei nostri fratelli.

E la nostra!

AMEN

Altri stimoli e ambiti di approfondimento per concretizzare maggiormente la scheda:

FARSI VICINI PER RIACCENDERE LA SPERANZA:

- FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ
- SOSTENERE LE FRAGILITÀ
- A COLORO CHE VIVONO LA FERITA DELLA SEPARAZIONE E A QUANTI HANNO INIZIATO NUOVE UNIONI

PREGATE...
ANDATE...

- ✓ La prima volta che incontrai Madre Teresa di Calcutta fui colpito dal suo sguardo: mi guardò con due occhi limpidi e penetranti. Poi mi chiese: "Quante ore preghi al giorno?". Rimasi sorpreso da una simile domanda e provai a difendermi dicendo: "Madre, da lei mi aspettavo un richiamo alla carità, un invito ad amare di più i poveri. Perché mi chiede quante ore prego?". Madre Teresa mi prese le mani e le strinse tra le sue quasi per trasmettermi ciò che aveva nel cuore. Poi mi confidò: "Figlio mio, senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri! Ricordati: io sono soltanto una povera donna che prega. Pregando, Dio mi mette il suo amore nel cuore e così posso amare i poveri. Pregando!"

(Mons. Angelo Comastri)

Per una prima condivisione:

LA PREGHIERA nella mia esperienza di fede è...?

Pregare in coppia, pregare in famiglia...

Pregare per gli altri, vivere la preghiera di intercessione...?

Pregiera e missione, preghiera e testimonianza...

LA PAROLA

Dal Vangelo secondo Luca (10,1-12)

PREGHIERA E MISSIONE

¹ Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ² Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! ³ Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴ non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. ⁵ In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». ⁶ Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷ Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. ⁸ Quando entrerete in una città e vi

accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, ⁹ guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio». ¹⁰ Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: ¹¹ «Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». ¹² Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

LECTIO

Luca ha già raccontato l'invio in missione dei Dodici da parte di Gesù.

Per sottolineare ai cristiani del suo tempo che tutta la comunità è missionaria, mandata dal Signore risorto come sua testimone nel mondo a tutte le genti, Luca ritorna ancora sul tema e presenta l'invio in missione dei settantadue discepoli.

Il numero settantadue è simbolico. Richiamandosi all'elenco di popoli che si trova nel libro della Genesi (cap 10) gli Ebrei pensavano che i popoli del mondo fossero settanta (testo ebraico della Genesi) o settantadue (traduzione greca della Genesi).

Dicendo che Gesù ha inviato i settantadue discepoli, l'evangelista vuole affermare che il Vangelo non è un privilegio riservato a qualcuno, ma è destinato a tutti, nessuno escluso.

I messaggeri sono *inviati a coppie*. È antica prassi ebraica che i testimoni per essere credibili siano almeno due. Ma questo indica anche che l'annuncio del Vangelo non è lasciato all'inventiva dei singoli; è opera della comunità intera. Chi parla in nome di Cristo non agisce in modo indipendente, è in comunione coi fratelli di fede. I primi missionari – Pietro e Giovanni (Atti 8,14), Barnaba e Paolo (Atti 13,1) – non solo andavano a due a due, ma erano anche “inviati” e sentivano di rappresentare la loro comunità.

Lo scopo dell'invio: preparare le città ed i villaggi alla venuta del Signore. Gesù giunge dopo i suoi messaggeri. Il compito affidato ad ogni inviato (“apostolo”) non è quello di presentare se stesso, ma di disporre le menti e i cuori degli uomini ad accogliere Cristo nella loro vita.

La prima azione di chi è mandato non è “fare”, ma “**pregare**”: “**Pregate il signore della messe...**”

La preghiera non ha lo scopo di convincere Dio. Aiuta il discepolo a vedere che la gente attende il vangelo, che ha bisogno di Gesù Cristo. Lo trasforma in apostolo e testimone poiché, pregando, condivide l'amore appassionato di Dio per ogni uomo. Solo il Padre può educare le vere motivazioni per essere testimoni e annunciatori del vangelo. Abitati così dall'amore con cui Dio Padre ama questo nostro mondo possiamo andare. “**Andate**” è **sollecitazione a muoversi, ad andare incontro all'altro, a nutrire la passione di far conoscere la Buona Notizia, quella che cambia la vita.**

Lo stile del cristiano-inviato è quello dell'*agnello in mezzo ai lupi*. Il lupo è simbolo della violenza e della imposizione senza alcuna attenzione vera all'altro. L'agnello indica la mansuetudine, la debolezza, la fragilità, il coraggio della verità, lo spendere la vita per il vangelo. È lo stile di Cristo.

È necessario che i discepoli vigilino perché non insorgano nel loro cuore i sentimenti dei lupi: la rabbia, l'ingordigia, il risentimento, la volontà di farla da padroni. Questi sentimenti portano, infatti, a compiere le azioni dei lupi. La storia della comunità cristiana sta a provare che, quando i cristiani si sono trasformati in lupi, hanno sempre fallito la loro missione. Gesù ha salvato il mondo comportandosi da agnello.

La scelta dei mezzi per la missione è in sintonia con l'immagine dell'agnello debole e indifeso. Gesù li enuncia in modo negativo: né borsa, né bisaccia, né sandali. L'apostolo deve resistere alla tentazione di ricorrere a mezzi “potenti” che tradiscono il Vangelo. La chiesa perde credibilità presso le persone quando vuole competere con chi può di più. Chi non sa rinunciare a queste sicurezze umane, chi non ha il coraggio di riporre la sua fiducia unicamente nella forza della Parola

che porta e nella protezione di Cristo, difficilmente sarà riconosciuto come testimone del Regno di Dio. Per strada i discepoli *non devono salutare nessuno*, non devono attardarsi poiché sono tutti presi dall'urgenza della missione.

Colui che è inviato da Cristo entra nelle case, si immerge nella situazione in cui l'altro vive, solidarizza con lui... ed *annuncia la Buona Notizia della Pace*. "Pace" indica tutte le benedizioni provenienti da Dio. In modo particolare qui sta a significare la salvezza che Cristo porta alle persone che si aprono a lui. La testimonianza è sempre una proposta...può incontrare disponibilità ed allora trasforma alla radice la situazione umana oppure incontra sordità e chiusura.

Là dove la parola è accolta, anche il missionario incontra accoglienza... egli è chiamato a vivere di ciò che la gente gli mette davanti, senza cercare le sistemazioni migliori o le situazioni dove esiste più abbondanza. Chi è inviato deve saper apprezzare la gratitudine di chi si è aperto al Vangelo. Da parte sua è chiamato a prendersi cura delle persone più deboli e povere, a vivere gesti concreti di carità poiché dove non si nota alcun cambiamento, alcuna trasformazione della condizione dell'uomo e della società, il regno di Dio non è ancora giunto. Il regno di Dio è presente là dove l'uomo si apre a Cristo e vive rapporti fraterni con gli altri!

Il Vangelo può venire accolto, ma anche rifiutato. Cosa fare davanti ad un rifiuto, alla chiusura?

Riferendosi al gesto simbolico di scuotere la polvere, Gesù non invita a rispondere con un gesto di disprezzo. Piuttosto invita il cristiano ad assumere anche la chiusura e il rifiuto, ad accettarlo, a metterlo in conto per poter dire anche a chi si oppone: *sappiate però che il regno di Dio è vicino!* Anche là dove non è accolto, l'amore di Dio per ogni uomo non si ferma: inventerà strade nuove per arrivare al suo cuore!

Da ultimo Gesù evidenzia le conseguenze disastrose che comporta il rifiuto del Vangelo. Chi non accetta il suo vangelo si rende responsabile della propria infelicità e si priva della pace vera. Sodoma, città simbolo del rifiuto di Dio, non aveva ricevuto l'annuncio di Cristo; il suo rifiuto aveva meno consapevolezza. Ma ora siamo nei tempi decisivi. Rifiutare Cristo è condannarsi ad una vita "insensata".

VIVERE LA PREGHIERA DI INTERCESSIONE IN FAMIGLIA:

Ogni cristiano ha la propria cerchia di persone che gli hanno chiesto di intercedere per loro o per le quali si sente chiamato, per determinate ragioni, a intercedere. In primo luogo saranno coloro insieme ai quali vive ogni giorno. E qui ci troviamo ad un punto in cui sentiamo battere il cuore di ogni convivenza cristiana. Una comunità cristiana vive dell'intercessione reciproca dei membri o perisce. Non posso giudicare o odiare un fratello per il quale prego, per quanta difficoltà io possa avere ad accettare il suo modo di essere o di agire. Il suo volto, che forse mi era estraneo o mi riusciva insopportabile, nell'intercessione, si trasforma nel volto del fratello per il quale Cristo è morto, nel volto del peccatore perdonato. Questa è una scoperta veramente meravigliosa per il cristiano che incomincia a intercedere. Non esiste antipatia, non esiste tensione e dissidio personale che, da parte nostra, non possa essere superato nell'intercessione....Può esserci un'aspra lotta con il fratello, nella nostra intercessione, ma rimane la promessa che vinceremo.

Come? Intercedere non significa altro che presentare il fratello a Dio, vederlo nella luce della croce di Gesù come povero uomo e peccatore bisognoso di grazia. Con ciò viene a cadere tutto quello che me lo rende antipatico.... Intercedere significa: concedere al fratello lo stesso diritto che è stato concesso a noi, cioè di porsi davanti a Cristo ed essere partecipe della sua misericordia.

Da ciò risulta chiaro che anche l'intercessione è un servizio che ci viene chiesto da Dio e dal fratello, ogni giorno. Chi si rifiuta di intercedere per il prossimo, gli rifiuta il suo servizio cristiano. È pure chiaro che l'intercessione non è preghiera generica, indistinta e confusa, ma una richiesta

molto concreta. Si tratta di persone ben precise, e di difficoltà precise, perciò anche di richieste precise. Quanto più chiara è la mia preghiera di intercessione, tanto più certo ne è l'esaudimento. Ed infine non possiamo nemmeno rifiutarci di riconoscere che il servizio di intercessione richiede tempo, da parte di ogni cristiano... a cui è affidata tutta la comunità... Poiché con essa ci viene offerto un dono incommensurabile, lo accetteremo anche con gioia. Proprio il tempo che dedicheremo all'intercessione sarà per noi, ogni giorno, fonte di sempre nuova allegrezza nel Signore e nella comunità cristiana. (D.Bonhoffer "La vita comune")

Che cosa significa, fare davvero una preghiera di intercessione?

1. Intercedere non vuol dire semplicemente "pregare per qualcuno", come spesso pensiamo. Significa "fare un passo in mezzo", fare un passo in modo da mettersi nel mezzo di una situazione. Intercessione vuol dire allora mettersi là dove il conflitto ha luogo, mettersi tra le due parti in conflitto. Non si tratta quindi solo di articolare un bisogno davanti a Dio (Signore, dacci la pace!), stando al riparo.

Si tratta di mettersi in mezzo. Non è neppure semplicemente assumere la funzione di arbitro o di mediatore, cercando di convincere uno dei due che lui ha torto e che deve cedere, oppure invitando tutti e due a farsi qualche concessione reciproca, a giungere a un compromesso. Chi si comporta in questo modo rimane estraneo al conflitto, se ne può andare in qualunque momento, magari lamentando di non essere stato ascoltato.

Intercedere è stare là, senza muoversi, senza scampo, cercando di mettere la mano sulla spalla di entrambi e accettando il rischio di questa posizione....

Non dunque qualcuno da lontano, che esorta a pregare in modo generico, bensì qualcuno che si metta in mezzo, che entri nel cuore della situazione, che stenda le braccia a destra e a sinistra per unire e pacificare.

È il gesto di Gesù Cristo sulla croce, Egli è colui che è venuto per porsi nel mezzo di una situazione insanabile, di una inimicizia ormai giunta a putrefazione, nel mezzo di un conflitto senza soluzione umana. Gesù ha potuto mettersi nel mezzo perché era solidale con l'uomo e con Dio.

Ma la posizione di Gesù è quella di chi mette in conto anche la morte per questa duplice solidarietà...

Questa è l'intercessione cristiana evangelica. Per essa è necessaria una duplice solidarietà. Tale solidarietà è un elemento indispensabile dell'atto di intercessione.

- Devo potere e volere abbracciare con amore e senza sottintesi tutti.
- Devo resistere in questa situazione anche se non capito ..., anche se pago di persona.
- Devo perseverare pure nella solitudine e nell'abbandono.
- Devo avere fiducia soltanto nella potenza di Dio,
- Devo fare onore alla fede in Colui che risuscita i morti.

Tale fede è difficile, per questo l'intercessione vera è difficile. Ma se non vi tendiamo, la nostra preghiera sarà fatta con le labbra, non con la vita.

Quando guardo le persone, nessuna mi è indifferente, per nessuno provo astio o azzardo un giudizio interiore, e neppure scelgo di stare dalla parte di chi soffre per maledire chi fa soffrire. Gesù non maledice chi lo crocifigge, ma muore anche per lui dicendo: "Padre, non sanno quello che fanno, perdona loro" (Le 23,34).

2. Se una preghiera non raggiunge questa duplice solidarietà, se intercede perché il Signore soccorra l'uno e abbatta l'altro, ignora ancora il bisogno di salvezza di chi è eventualmente nel torto, di chi ha scelto contro Dio e contro il fratello, lo abbandona, non gli mette la mano sulla spalla, e la sua non è una preghiera di intercessione.

Nella misura dunque in cui facciamo delle scelte esclusive nel nostro cuore, e condanniamo e giudichiamo, non siamo più con Gesù Cristo, nella situazione che lui ha scelto, e dobbiamo dubitare della validità e della genuinità della nostra preghiera di intercessione.

3. Vorrei far notare che questo mettersi in mezzo non va concepito come un mezzo tattico, tanto per superare un'emergenza. È chiamato a diventare un modo di essere del cristiano che segue Gesù. Non abbiamo il diritto di restare in una situazione difficile solo fino a quando è sopportabile. Occorre volerci restare fino in fondo, a costo di morirci dentro. Solo così siamo seguaci di quel Gesù che non si è tirato indietro nell'orto degli ulivi. (Carlo Maria card. Martini)

“Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto” (Lc 11,5-13). Se chiediamo, ci dice il Signore, otterremo; preghiamo quindi con fede, sapendo che Dio ci ascolta e ci esaudisce: “Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato” (Mc 11,24)

Quando preghiamo per i fratelli del nostro ambiente di vita, chiediamo al Signore la loro salvezza e quindi il Signore certamente ci ascolta, perché così dice la Parola di Dio: “Questa è la fiducia che abbiamo in Gesù: qualunque cosa gli chiediamo, secondo la Sua volontà, Egli ci ascolta.

E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto” (1Gv 5,14-15). La Volontà di Dio è la nostra salvezza: “Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (1Tm 2,4). Preghiamo con fede per la salvezza dei nostri fratelli e otterremo da Dio l'esaudimento.

La preghiera di una coppia di sposi ha una sua efficacia particolare, perché Cristo Signore prega in loro e con loro. Lui ha voluto legare con il sacramento del matrimonio la sua presenza costantemente per mezzo di due sposi, rendendo così concretizzabile la sua promessa: “Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà” (Mt 18,19). (d.Renzo Bonetti)

PREGHIAMO

Salvaci tutti, o Signore!

Abbi pietà degli anziani, dei giovani, dei poveri,
degli orfani e delle vedove, dei disadattati, dei sofferenti, dei malati,
di coloro che sono nel dolore, nelle difficoltà, nelle afflizioni,
di coloro che sono rinchiusi nelle prigioni e nei luoghi di detenzione,
ed innanzitutto di coloro che sono perseguitati
per il tuo nome e per la fede.

Ricordati di tutti loro, visitali, fortificali,
dona loro presto, per la tua gloria, libertà e liberazione.

AMEN

(Preghiera attribuita al monaco Serafino di Sarov)

Altri stimoli e ambiti di approfondimento per concretizzare maggiormente la scheda:

LA PREGHIERA CHE APRE ALLA MISSIONE IN FAMIGLIA:

- LE COMUNITÀ FAMILIARI ATTORNO ALLA PAROLA (vedi allegato)

ALLEGATI

1

LA PREGHIERA PER L'ANNO PASTORALE:

O Signore Gesù,
buon Samaritano dell'umanità,
donaci di sperimentare con umiltà e riconoscenza
il tuo farti prossimo alle nostre ferite e povertà.
Fa' che l'esperienza consolante e gioiosa
di sentirci amati per quello che siamo
e guariti dal tuo amore fedele e misericordioso
apra i nostri cuori e renda capaci, anche noi,
di "farcì prossimo" ai nostri fratelli e sorelle feriti o bisognosi.
Donaci occhi e cuore simili ai tuoi,
in grado di vedere e di provare compassione,
uscendo dalla nostra indifferenza,
dai nostri pregiudizi e dalle nostre paure.
Fa' che ciascuno di noi e tutta la nostra Chiesa
ci sentiamo spinti ad accogliere il tuo appello:
"Va', e anche tu fa' lo stesso".
Donaci di credere alla tua promessa e di viverla,
per diventare - insieme -
segni e strumenti del tuo Vangelo di amore,
missionari della speranza che tu ci doni.
Santa Maria, madre di Gesù e madre nostra,
sostieni il nostro impegno con la tua fedele intercessione.
Santi e Beati i nostri patroni pregate per noi.
Amen.

SCELTA DELL’AFFIDO E DELL’ADOZIONE

Come sono cambiati i tempi! Molti anni fa le porte delle nostre case erano sempre aperte, o se chiuse avevano la chiave nella toppa, bastava un “E’ permesso?” e si entrava. Oggi ci barrichiamo in casa, fatichiamo ad aprire allo sconosciuto che suona al nostro campanello; certo non abbiamo sempre torto, la cronaca non aiuta a fidarsi.

Ma davvero chiudersi dentro ci fa stare meglio? Non crediamo sia così. Ma aprirsi come, verso chi? Ci limitiamo qui a due esperienze: l’affido familiare e l’adozione.

Entrambe le realtà esprimono l’apertura non solo della casa ma dei cuori, la famiglia si fa ospitale verso un minore che si trova a disagio e spesso ha perso i riferimenti parentali.

Si tratta di far sì che i minori vedano realizzato il diritto ad avere una famiglia!

Accogliere una persona significa accogliere la sua storia, la sua realtà magari segnata e travagliata, prenderla per mano e con paziente perseveranza accompagnarla a lei.

L’affido familiare si realizza quando per motivi vari un minore deve essere allontanato temporaneamente dalla propria famiglia d’origine, fino a che le condizioni della famiglia biologica non ritornano compatibili con la crescita e l’educazione del minore.

Questo sostegno indiretto alla famiglia d’origine ha lo scopo di “alleggerire” il compito educativo e permettere così alla famiglia affaticata di ricostruire un equilibrio che le permetta possibilmente di ricongiungersi con il proprio figlio.

L’affido familiare può essere consensuale (la famiglia d’origine accetta il temporaneo allontanamento del proprio figlio) oppure giudiziale (deciso d’imperio dal Tribunale dei Minori). In entrambi i casi verrà redatto un progetto che riguarda il minore e la famiglia d’origine. La famiglia affidataria accoglie il minore affidatole per tutta la giornata (affido residenziale) oppure per alcune ore/giorni (appoggio, in vario grado). I Servizi Sociali progettano, sovrintendono e sostengono tutti gli attori. L’adozione invece prevede il completo distacco dalla famiglia d’origine e l’assimilazione del minore nella famiglia che lo accoglie, alla stregua di un figlio biologico. Anche in questo caso si accoglie non solo il minore, ma tutta la sua storia, aperti alle inevitabili fatiche che si incontrano nel mettere insieme storie e vite diverse.

Ogni famiglia dovrebbe interrogarsi sull’opportunità di aprirsi, a servizio della vita, concependo questa apertura anche come un servizio civico, oltre che un’opportunità di crescita umana e spirituale. Come tutte le esperienze di volontariato e di servizio alla persona richiedono una formazione, a maggior ragione la disponibilità all’affido e all’adozione non si accontentano del buon cuore. Ogni famiglia che si renda disponibile viene accompagnata in un percorso di valutazione delle proprie risorse al fine di non fare il “passo più lungo della gamba” e di avere la possibilità di progettare degli abbinamenti minore-famiglia il più possibile efficaci. Queste forme di genitorialità sono certamente molto coinvolgenti e sono un’espressione preziosa della paternità e maternità che ogni persona è chiamata ad esprimere nella propria vita.

Sede

- **CASF Centro Affido e Solidarietà Familiare:**
ASL 7 via Galvani,4 - 31015 CONEGLIANO Tel 0438-662916
ASL 9 viale D’Alviano,34 – 31100 TREVISO Tel 0422-410554
- **La Porta ONLUS:** via Marinotti,42 – 31029 VITTORIO VENETO
Tel 0438946660 www.laportaonlus.it - laportaonlus@gmail.com
- **La Casa Famiglia – Comunità Papa Giovanni XXIII:** Sede di Farra di Soligo Casa Famiglia “Ana Wim” via Belvedere – 31010 FARRA DI SOLIGO Tel 0438-83384
- **Fondazione Bernardi:** via Einaudi 162 – 31015 CONEGLIANO
Tel 0438-455200 fondazinebernardi@libero.it

3

ACCOGLIENZA MAMMA CON BAMBINO

La Casa Mater Dei è una Comunità della Chiesa Vittoriese che esprime concretamente la scelta evangelica di dare risposta ai molteplici bisogni che investono la vita nascente, il mondo dell'infanzia e della famiglia di oggi, credendo fermamente nella sacralità della vita umana fin dal suo concepimento. È una Comunità educativa che accoglie donne gestanti e madri con figli non superiori ai tre anni, senza distinzione di cultura e di religione, segnate da una femminilità e maternità ferita, in situazione di disagio o difficoltà sotto il profilo delle relazioni familiari, parentali, sociali e bisognose di tutela.

La Casa offre disponibilità di servizio di volontariato a famiglie e a tutte sia all'interno che all'esterno della Comunità:

All'interno: servizio di gioco educativo con i bimbi; insegnamento di alcune attività manuali (cucito, ricamo, lavoretti creativi...) e della lingua italiana per le straniere sostegno alle situazioni personali delle mamme accolte, creando legami di amicizia e di fiducia in vista della loro autonomia.

All'esterno: famiglie di sostegno ad un nucleo mamma- bambino già in autonomia; aiuto nella ricerca di un lavoro o di una casa per chi è in procinto di uscire dalla Comunità; aiuto per la soluzione dei problemi inerenti vari tipi di documentazione necessaria alle singole mamme; babysitteraggio per i bimbi delle mamme che sono in autonomia e lavorano.

Sede

CASA MATER DEI
Via Colombo, 2 - 31029 Vittorio Veneto (TV)
tel. 0438/550261 - fax 0438/552611

Responsabile:

suor Carmelita Follador

4

FAMIGLIE PER UN PO'

Il progetto è proposto dall'Associazione "Comunità Giovanile" e pone al centro della sua attenzione la valorizzazione della famiglia e delle reti familiari territoriali, allo scopo di aiutare e sostenere minori/adolescenti che presentano particolari fragilità e difficoltà tali da compromettere il loro percorso di crescita, di sviluppo personale di inclusione sociale.

Nello specifico il progetto si propone di dare formazione, sostegno, supporto alla famiglia disponibile ad accogliere minori/adolescenti a cavallo del 18° anno di età, che hanno ultimato il percorso terapeutico in Comunità o che sono in carico ai Servizi e che necessitano di essere sostenuti. La permanenza in famiglia può variare da alcuni mesi ad un massimo di 24 mesi.

Sede

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ GIOVANILE ONLUS
Via Ortigara, 131/133 - 31015 Conegliano (TV)
tel. 0438/60025 www.comgiova.it - comgiova@tin.it

Responsabile:

Moro Sara
Dott.sa Frezza

DARE TEMPO A... UNA FAMIGLIA PER UNA FAMIGLIA

Tra le necessità più impellenti nella realtà di tante famiglie che vivono particolari situazioni di fatica c'è quella di vincere la solitudine. Infatti, per motivi diversi, troppe famiglie si trovano a dover affrontare tante difficoltà, di vario genere, senza il supporto, incoraggiante e caldo, di altre famiglie. La realizzazione di questo progetto mira a far sì che due famiglie, pur diverse nella situazione che stanno vivendo, mettano in comune quel patrimonio di realtà e di valori presenti nell'esperienza di coppia e di genitorialità.

- Si fa riferimento, insieme, sia a famiglie di cultura italiana come a famiglia di altra cultura.
- Viene escluso ogni possibile supporto economico o di altro genere materiale, mentre si valorizza la condivisione di esperienze e di valori presenti in ciascun membro della famiglia e nella famiglia stessa.
- Il cammino comune con il ritmo, modalità ed occasioni d'incontro decisi concordemente dalle famiglie stesse, prevede e vuole valorizzare una relazione segnata dalla parità e dallo scambio reciproco nella speranza che tutto questo apra le famiglie a vivere stili di vita più essenziali e attenti alle risorse presenti in ciascuna famiglia, nessuna esclusa.
- Per facilitare il superamento di inevitabili ma comprensibili difficoltà e condizionamenti ambientali, si pensa di realizzare il progetto in ambito diocesano perciò più ampio del singolo paese e della stessa forania.

<i>Sede</i>	CARITAS DIOCESANA Via Gian Paolo Malanotti, - 31029 Vittorio Veneto (TV) tel. 0438/550702 caritas@diocesivittorioveneto.it - caritas.vittorio@libero.it
<i>Responsabile:</i>	Cattai Mara e Di Pietro Luca

LE COMUNITÀ FAMILIARI ATTORNO ALLA PAROLA

La Diocesi propone l'esperienza delle "Comunità Familiari attorno alla Parola" rifacendosi all'esperienza pluriennale delle "Comunità Familiari di Evangelizzazione" ideate da Mons. Bonetti a Bovolone. La proposta è pensata per le Famiglie e i Gruppi Famiglia che dopo vari anni di formazione desiderano aprirsi ad una prospettiva più missionaria dentro alle proprie Comunità parrocchiali, valorizzando le risorse che il Signore ha dato agli sposi ed alle loro famiglie per la condivisione del Vangelo a partire dalla casa. La Comunità Familiare è una esperienza di accoglienza e di incontro che avviene attorno alla Parola con il calore delle relazioni familiari ed è rivolta a famiglie e a singoli nelle diverse situazioni di vita, inoltre è guidata da una coppia di sposi che in forza della grazia propria del sacramento del matrimonio si fa via al Vangelo.

In Diocesi sono state avviate due esperienze, una a Zoppè e una a Miane, tuttora guidate da Padre Daniele Piccini.

Riportiamo qui di seguito due testimonianze del gruppo famiglia di Miane:

- Gli incontri di preghiera nella nostra parrocchia, Miane, sono nati al termine di un percorso formativo vissuto insieme con il Gruppo Famiglia, di cui facciamo parte, durante i quali

abbiamo approfondito il significato di essere sposi per il Vangelo: coppia che accoglie, che si fa missionaria e che testimonia e trasmette la fede a partire dal quotidiano. La formazione ci ha aiutato a riscoprire le risorse che il Signore, attraverso il sacramento del matrimonio, da a noi sposi e alle nostre famiglie per la condivisione della Parola con altre persone a partire proprio dalla nostra casa. Questi incontri, che ora hanno cadenza mensile, sono un ritrovarsi in casa di una coppia di sposi, che apre la propria casa a persone di ogni stato di vita (non solo coppie, possono partecipare tutti: sposi, giovani, persone singole...) per condividere il Vangelo e la nostra quotidianità, in un clima di fraternità e apertura.

Dopo tanti anni di Gruppi Famiglia, pregare assieme ad altri in casa o in altri contesti non convenzionali, pregare con formule non codificate, condividendo anche storia e vita potrebbe essere, per chi ne fa parte, esperienza normale? Forse sì ma non è poi così scontato. E già, come nel Gruppo Famiglia ogni volta che l'incontro si fa preghiera, lo Spirito Santo suscita in ognuno nuove parole da condividere e nuovi cuori per sentire e vivere in verità quel momento di comunione, così accade anche negli incontri di preghiera familiare. La varietà delle presenze in età e in vissuti, il ritrovarsi in relazione con persone spesso viste in paese ma mai conosciute, il ritrovarsi attorno al tavolo della mensa quotidiana ed assieme incontrare la Parola e farne cibo per la vita, genera nei presenti l'attesa: l'attesa del prossimo incontro, l'attesa di scoprire nuova vita e nuova luce nei visi e negli sguardi dei presenti, nelle parole depositate nei cuori di ognuno e in quello del Padre che ci ascolta.

Emanuela e Giuseppe

- L'incontro di preghiera in famiglia per la nostra coppia è una preziosa occasione di apertura e accoglienza verso gli altri. E' un'opportunità che ci consente di gustare la presenza di Gesù nella nostra casa accanto a noi e ai nostri figli. Loro per ora sembrano dimostrare indifferenza, ma "domani", ne siamo certi, godranno dei frutti di questo piccolo seme che noi e Gesù, anche con questa esperienza, gettiamo nei loro cuori.

Maria Grazia e Albino

Referente:

padre Daniele Piccini
CASA PADRI DEHONIANI
Via Cosa Alta 1 - 31015 Conegliano (TV)
tel. 0438/34150

Quest'ultima scheda vuole essere una condivisione sintetica con i Gruppi Famiglia di una ricerca svolta da suor Ornella Begheldo per la Commissione Diocesana della Pastorale della Famiglia sul tema "Famiglia, Lavoro e Società".

FAMIGLIA LAVORO E SOCIETÀ

La famiglia se, da un lato si autoriproduce avendo in sé risorse pressoché inesauribili, dall'altro cambia col mutare della struttura sociale, riducendo non solo il numero e la composizione, ma anche i suoi orientamenti valoriali poiché ogni familiare, facendo parte della società, assorbe e porta in famiglia gli orientamenti della società stessa.

Per questo, la relazione tra famiglia e lavoro non è estrinseca, ma intrinseca, non è un peso che la società impone alle persone e alle famiglie, ma è piuttosto il risultato della dignità co-creatrice che ha voluto dare agli esseri umani il disegno divino sulla creazione.

Il magistero sociale della Chiesa ci ha insegnato che tutta l'attività umana appartiene all'ambito del lavoro. Non solo quella che viene remunerata dalla società, ma anche, quella che si offre gratuitamente come un dono alle altre persone e alla comunità a cui si appartiene. Tutte le persone lavorano sempre più di quanto siano retribuite economicamente. Se questo vale per tutti gli ambiti della vita sociale, a maggior ragione si applica alla famiglia, che gratuitamente ci insegna molti aspetti essenziali della vita. Per tutto ciò, il magistero sociale della Chiesa ci ha insegnato che il lavoro non ha solo una dimensione oggettiva in quanto produce beni commerciabili e intercambiabili, che costruiscono il tessuto sociale, tanto a livello locale, come regionale e mondiale, ma anche una dimensione soggettiva, non commerciabile, che costruisce la nostra propria persona e che stimola la crescita della libertà per offrirsi agli altri, con rispetto e dignità.

Il lavoro appartiene al dinamismo della libertà e della creatività umana per mezzo delle quali trasformiamo il mondo per soddisfare le necessità delle persone.

Chiediamoci perciò:

**QUALE RELAZIONE TRA FAMIGLIA-SOCIETÀ' e
FAMIGLIA-LAVORO ?**

▪

▪ *UN APPROCCIO ESSENZIALE CI VIENE:*

1) Dalla Costituzione Italiana, artt. 1 e 29

- *"L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro"*
- *"La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sulla eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare"*

2) Dalla Dottrina Sociale Cristiana (DSC)

"Poiché il Creatore di tutte le cose ha costituito il matrimonio quale principio e fondamento dell'umana società", la famiglia è divenuta la "prima e vitale cellula della società" ("Apostolicam Actuositatem", 11).

*La famiglia possiede vincoli vitali e organici con la società, perché ne costituisce il **fondamento** e l'**alimento** continuo mediante il suo compito di **servizio alla vita**: dalla famiglia infatti nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali, che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società stessa.*

Così in forza della sua natura e vocazione, lungi dal rinchiudersi in se stessa, la famiglia si apre alle altre famiglie e alla società, assumendo il suo **compito sociale**. (FC 42).

Attualmente, c'è una rivalutazione della FAMIGLIA con:

- difficoltà:
 - **Complessità**: non c'è un concetto unico di "famiglia"
 - **Fragilità**: incertezze culturali del pensiero debole e politiche delle istituzioni
- opportunità:
 - **Progettualità**: reale valorizzazione della famiglia:
 - entità sociale e finalità;
 - portata culturale, religiosa, politica, economica
 - **Verso un nuovo Welfare Society**:
valore della comunità familiare per la società umana

La Dottrina Sociale Cristiana (DSC) offre:

- un sapere teorico e pratico...
- per orientare in modo costruttivo...
- la cultura e l'azione...
- del vivere sociale...
- alla luce della Sacra Scrittura e della ragione...
- dove al centro c'è la persona umana, figlia di Dio

Ripercorriamo nei documenti degli ultimi cinquant'anni, che cosa afferma la Chiesa:

- FAMIGLIA, LAVORO e SOCIETÀ'

nella Dottrina Sociale della Chiesa (DSC)

- Gli ultimi cinquant'anni: da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo II
- DSC: il Vangelo che si incarna nella storia (= fede-vita)
- l'originalità del progetto sociale cristiano circa le politiche familiari: la logica del "personalismo comunitario"

GIOVANNI XXIII (1958-1963)

ENCICLICA MATER ET MAGISTRA (1961)

- Contesto socio-culturale
 - Pieno "boom" economico;
 - nuovo approccio scientifico: dal metodo deduttivo al *metodo induttivo*
- Famiglia e vita sociale
 - *Personalizzazione* della vita economica e sociale. Rivalutazione dei *corpi intermedi*, tra cui la famiglia.
 - *Socializzazione*: verso una società più umana.
 - Perciò il Papa auspica:
 - ✓ che quanti esercitano autorità pubblica cerchino il vero *bene comune*;

- ✓ che le famiglie e i corpi intermedi godano di una effettiva autonomia nei confronti del potere pubblico (= *sussidiarietà*);
 - ✓ che ci sia un rapporto equilibrato tra esigenze di autonomia e coordinamento tra tutti (= *solidarietà*).
- Famiglia e mondo del lavoro
- *Umanizzazione e democratizzazione* del sistema economico (“l’economia è dall’uomo e per l’uomo”):
 - *dignità* della natura umana di ogni lavoratore
 - impresa come *comunità di persone*
 - vicino alle macro-impresе servono efficienti *micro-impresе* a dimensione familiare (agricole, artigianali, cooperativistiche...);
 - un salario familiare anche *nei Paesi in via di sviluppo*, non solo un diritto degli uomini o delle donne... ma di tutti;
 - agevolazione di accesso alla proprietà privata, alla casa, al podere, alle attrezzature da lavoro... perché “la proprietà è un elemento di consistenza e di serenità per la vita familiare”.

Dunque: una *famiglia* economicamente consistente,
soggetto economico imprenditivo e produttivo,
 in un sistema che punta al *capitalismo popolare e democratico*, ossia diffuso e in un mercato davvero libero.

PACEM IN TERRIS (1963)

La famiglia è *soggetto di pace* (PT 7):

- ◆ La **famiglia** può essere soggetto che contribuisce alla pace, nazionale e internazionale, se dà il suo apporto nel realizzare un ordine fondato su quattro valori etici:
 - verità*: trattare ogni persona per ciò che è, nella sua singolare dignità;
 - giustizia*: dare a ciascuno il "suo", diritti e doveri reciproci (tutti e ciascuno);
 - amore*: mettere se stessi "a servizio" dell'essere e del crescere dell'altro;
 - libertà*: lasciare all'altro la possibilità reale di determinare le proprie scelte.
- ◆ Alla famiglia sarà possibile crescere come comunità di persone e unità socio-economica, politica e culturale, solo se attorno a sé si costruirà una *convivenza sociale pacifica*.

CONCILIO VATICANO II

Costituzione GAUDIUM ET SPES (1965)

1. Impostazione personalistica
 - Il rapporto famiglia-lavoro-economia: in un contesto di *sviluppo a servizio dell'uomo*;
 - *tutti*, singoli e nazioni, attivamente *partecipi* alla direzione dello sviluppo umano.
2. Rapporti di lavoro fondati sulla giustizia
 - Rimuovere ogni forma o causa di discriminazione dei *diritti umani*;
 - regolare la *mobilità* in modo da evitare che la vita dei singoli e delle famiglie si faccia incerta e precaria;
 - per i lavoratori provenienti da altre regioni e nazioni: eliminare ogni discriminazione a livello remunerativo e *favorire i ricongiungimenti familiari*;

- il processo produttivo sia adattato alle esigenze della persona e della sua vita familiare, specie per le *donne lavoratrici*.

3. Famiglia e politiche sociali

- Garantire *autonomia alla famiglia* mediante forme di sicurezza sociale e patrimoniale;
- le istituzioni devono sostenere le famiglie con la *previdenza* e con il servizio alla *crescita culturale ed educativa*, in una società ormai pluralista.

PAOLO VI (1963-1978)

POPULORUM PROGRESSIO (1967)

La famiglia: soggetto impegnato nello sviluppo dei popoli

- La F. fa crescere la pace nel mondo se sensibilizza e promuove lo *sviluppo integrale* in base alle proprie esigenze di crescita umana (“*nuovo nome della pace è lo sviluppo integrale dell’uomo*”);
- la F. può crescere solo se tutti i popoli della terra si svilupperanno in pienezza, sulla base della giustizia e della solidarietà;
- i problemi della crescita demografica non vanno risolti umiliando la dignità e la responsabilità della coppia.

OCTOGESIMA ADVENIENS (1971)

1. Un ambiente urbano più umano

- Il fenomeno dell’*urbanesimo*, pur raggruppando, tende ad isolare le persone e le famiglie, le strappa dal loro contesto culturale, creando: indifferenza, discriminazioni, delinquenza, criminalità...
- Lo sviluppo va promosso *sui passi della vita familiare*, con quartieri adeguati e rispettosi dell’ambiente.

2. Uguaglianza di diritti e pari dignità per la donna

- La donna *deve poter partecipare* alla vita culturale, economica, sociale e politica;
- I diritti delle donne vanno rispettati in tutti i Paesi di tutto il mondo.

3. Politiche di investimenti e riqualificazione professionale

- Esprime l’attenzione concreta ai *giovani* che avevano bisogno di una adeguata preparazione alla vita lavorativa
- È la risposta concreta ai problemi di *disoccupazione* che nel 1968 avevano visto l’introduzione della Cassa Integrazione.

GIOVANNI PAOLO II

PREMESSA: crisi dei rapporti tra Welfare State e Famiglia

- Il Welfare non ha mantenuto le sue promesse di benessere: erosione della famiglia, frammentazione, forme di alienazione, problema dei tempi di vita...
- I servizi sono sempre di più, ma sempre meno adeguati alle vere esigenze dei genitori che lavorano, rispetto alla cura dei bambini e degli anziani, o dei più deboli.
- La sicurezza materiale (soldi...) non garantisce la libertà: il consumismo tende ad “usare” la famiglia.

LABOREM EXERCENS (1981)

1. Una nuova stagione nei rapporti tra Famiglia e Lavoro

- Il lavoro “è la chiave essenziale di tutta la questione sociale” e mondiale: occorre, allora, una nuova cultura del lavoro e una nuova organizzazione della vita nella società post-industriale:
 - nuova concezione della vita lavorativa dopo l’introduzione della “robotica” (nella produzione) e della “burotica” (nei servizi), con riduzione della prestazione umana attraverso il riconoscimento della cultura personalista del lavoro del valore della dimensione “soggettiva” del lavoro su quella “oggettiva”.
 - Tre primati:
 - primato dell’uomo sul lavoro;
 - primato del lavoro sul capitale;
 - primato della destinazione universale dei beni sulla proprietà privata
 - rispetto dei diritti dei lavoratori nelle aziende, delle madri che lavorano in famiglia, dei portatori di handicap, degli immigrati...
- *Interdipendenza* circolare fra famiglia, mondo del lavoro e società
 - ✓ la famiglia è un diritto naturale ed una vocazione dell’uomo
 - ✓ il **lavoro** è la condizione che rende possibile la fondazione della famiglia, in quanto offre i mezzi di sussistenza e aiuta le persone a maturare (scopo dell’educazione in famiglia);
 - ✓ la **famiglia** è il primo luogo in cui la persona impara a lavorare e si forma ai valori etici del lavoro...
 - ✓ in sintesi: resa possibile dal lavoro, la famiglia è la prima scuola del lavoro;
 - ✓ la **società** è resa possibile ed è alimentata dalla famiglia, favorisce l’identità umana e dà senso al lavoro, innestandolo nella costruzione del bene comune (“lavorare è sempre un lavorare con gli altri e per gli altri”).
- Famiglia, mondo del lavoro e società sono chiamate a *collaborare* per la realizzazione integrale della persona: tutte le realtà sociali devono operare nello stesso senso e in sintonia tra loro.
- Una legislazione sociale a favore dell’*emancipazione della donna* sia nel lavoro extradomestico, sia nel lavoro domestico:

“La vera promozione della donna esige che il lavoro sia strutturato in tal modo che essa non debba pagare la sua promozione con l’abbandono della famiglia, nella quale ha come madre un ruolo insostituibile”.

FAMILIARIS CONSORTIO (1981)

La famiglia: soggetto delle politiche familiari a livello nazionale e internazionale

- La F. è “*soggetto sociale*” abilitato alle opere di servizio ai bambini, agli anziani, ai più deboli... Lo stato non la deve sostituire, ma sostenerla nella sua autosufficienza ed iniziativa sociale (= principio di sussidiarietà).
- Reciprocità e parità con gli enti pubblici nella distribuzione delle competenze e delle responsabilità: verso un nuovo *Welfare Society*.
- La F. è soggetto della *politica familiare*: partecipazione politica e possibilità di intervenire responsabilmente nelle decisioni

CENTESIMUS ANNUS (1991)

1. Famiglia e mondo del lavoro

- Nell’economia d’impresa oggi sono determinanti
 - la “proprietà” della conoscenza, della tecnica e del sapere
 - la capacità di iniziativa e di imprenditorialità
 - la risorsa delle risorse: *la persona*
- La famiglia è il luogo primo di formazione della persona: socializzazione, crescita umana e morale.

- Ne consegue che: se lavoro ed economia dipendono dalla risorsa-uomo, dipendono anche dal benessere della famiglia, dalla sua possibilità di procreare e far crescere bene i figli.

2. Famiglia e società

- F. come “prima e fondamentale struttura a favore dell’*ecologia umana*”
- La F. può contribuire alla ricostruzione di una nuova società:
 - meno consumistica
 - più attenta all’ambiente naturale
 - più etica nei rapporti personali e sociali
 - più aperta alla vita e carica di speranza nella sua cultura
- dalla F. dipendono in parte anche le sorti della *democrazia*, sempre più in preda al relativismo scettico. Una autentica democrazia si fonda su basi valoriali, trasmesse ai cittadini nei passaggi educativi della vita, grazie all’educazione familiare.

3. Famiglia e stato del benessere

- Lo Stato è impegnato a far emergere la “*soggettività*” della famiglia, che è maggiormente competente nell’organizzazione della soddisfazione dei bisogni delle persone:
 - “*E’ urgente promuovere non solo politiche per la famiglia, ma anche politiche sociali, che abbiano come principale obiettivo la famiglia stessa, aiutandola, mediante l’assegnazione di adeguate risorse e di efficienti strumenti di sostegno, sia nell’educazione dei figli sia nella cura degli anziani, evitando il loro allontanamento dal nucleo familiare e rinsaldando i rapporti tra le generazioni*” (CA n.49)
- G. Paolo II propone un Welfare pubblico in *sistema integrato* di protezione sociale, in cui viene riconosciuta alla F. l’autonomia di iniziativa e, allo stesso tempo, la sua funzione pubblica (=Welfare Society).
- Si passa *da* F. “utente passivo” *a* F. “soggetto sociale attivo”.

Indice

1. PRESENTAZIONE	PAG. 1
2. GLI SPOSI HANNO IL LORO DONO IN MEZZO AL POPOLO DI DIO.....	PAG. 3
3. UNA CHIESA CHE VIVE NELLE CASE	PAG. 8
4. FARSI VICINI E CONDIVIVERE IL VANGELO	PAG.14
5. PREGATE...ANDATE...	PAG.19
6. ALLEGATI	PAG.24